

Un ponte per Terabithia

Tematica Adolescenza, Amicizia, Avventura, Famiglia, Film per ragazzi, Letteratura

Regia Gabor Csupo: Durata 94'; Anno di uscita 2007; Nazionalità Stati Uniti; Titolo Originale Bridge to Terabithia; Distribuzione Moviemax; Soggetto e Sceneggiatura David Paterson, Jeff Stockwell; tratto dal romanzo omonimo di Katherine Paterson; Musiche Aaron Zigman; Montaggio John Gilbert.

Interpreti e ruoli

Josh Hutcherson (Jesse Aarons), Anna Sophia Robb (Leslie Burke), Zooey Deschanel (sig.na Edmunds), Robert Patrick (Jesse Aarons sr.), Bailee Madison (Maybelle Aarons), Kate Butler (Nancy Aarons), Judy McIntosh (Judy Burke), Latham

Gaines (Bill Burke), Carly Owen . (Madison)

Soggetto

Dopo qualche diffidenza iniziale, gli adolescenti Jess e Leslie diventano grandi amici. Lui ama disegnare, lei racconta storie fantastiche. Nella loro quotidianità, al di fuori della vita familiare, prende vita così Terabithia, un luogo nascosto nei boschi dove si rifugiano e sono accolti come re e regina. Un giorno inaspettatamente, mentre Jess è fuori con la sua insegnante di musica, Leslie muore in un incidente. Jess sente su di sé la colpa del tragico evento, e fatica a riprendersi. Il padre ora capisce che deve stargli più vicino, e lui a sua volta comincia un rapporto di maggiore comprensione con la sorellina più piccola. Insieme vanno alle porte di Terabithia, e qui lui la incorona nuova regina.

Valutazione

Il tema centrale è quello della fantasia messa in atto dai bambini e dagli adolescenti come difesa dalle difficoltà del quotidiano e quindi in funzione quasi terapeutica. Forse tale prospettiva non è nuova, ma certamente encomiabile e notevole è lo sforzo fatto dalla regia per sottrarsi ai rischi del prevedibile e infondere nuovo slancio alle immagini. La favola infatti si snoda leggera e delicata, affrontando vari aspetti (le difficoltà con i genitori il più facile, la religione e la 'morte' come assenza i più difficili) senza mai cadere nella pedanteria. Anzi restando aderente ad un realismo che non si nasconde problemi e incomprensioni ma che poi dà spazio all'invito a tenere la mente aperta, a lasciar correre l'immaginazione come potenza creatrice, a non fermarsi all'apparenza. Il punto forte è nella capacità di far capire che non bisogna arrendersi alla paura e che è possibile sperimentare strade nuove. Identificate anche in un uso non invasivo degli effetti speciali, proposti con misura e opportunità. Per raccontare e non per far passare il tempo. Ispirato da sinceri accenti lirici, il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come raccomandabile, e senz'altro poetico.



Il sole dentro

Orig.: Italia (2011) - Sogg.: Paolo Bianchini, Paola Rota - Scenegg.: Paolo Bianchini, Marco Cavaliere, Paola Rota - Fotogr.(Panoramica/a colori): Giovanni Cavallini - Mus.: Fabrizio Siciliano - Montagg.: Roberto Siciliano - Dur.: 100' - Produz.: Paola Rota per Alveare Cinema in collaborazione con RAI Cinema, SKY Cinema, Mediaset Premium.

Interpreti e ruoli

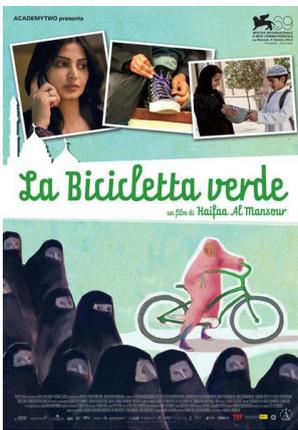
Fallou Kama (Thabo), Gaetano Fresa (Rocco), Giobbe Covatta (autista), Francesco Salvi (padre X), Angela Finocchiaro (Chiara), Diego Bianchi . (Attilio)

Soggetto

Yaguine e Fodé, adolescenti guineani, si nascondono nel vano del carrello di un aereo diretto a Bruxelles. Sono intenzionati a portare una lettera rivolta 'ai membri e responsabili dell'Europa'. Non arrivarono mai. Dieci anni dopo, Thabo e Rocco, vittime del mercato dei bambini calciatori, decidono un viaggio a ritroso. Dall'Italia arrivano a N'Dola, piccolo villaggio dell'Africa equatoriale, dove c'è la famiglia di lui ma soprattutto vengono accolti da Chiara, volontaria dell'Unicef, che si occupa del loro reinserimento.

Valutazione

Il primo episodio è accaduto il 28 luglio 1999. Un fatto vero, finito tragicamente e rivissuto in retrospettiva in parallelo con il secondo. Sono due momenti di uno stesso, stringente problema: il destino dell'infanzia indigente e abbandonata. Il copione ha molta vivacità e poggia su slanci di autentica solidarietà. Alcuni attori partecipano con vera professionalità, la presenza di altri appare meno convincente e non sempre a tono. Anche la regia di Bianchini si adagia troppo spesso su una messa in scena un po' elementare, facile, didascalica. Gli obiettivi tuttavia sono encomiabili, i temi seri e importanti, la denuncia dello sfruttamento dei minori è diretta anche se poco graffiante. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile e nell'insieme semplice



La bicicletta verde

Orig.: Arabia Saudita/Germania (2012) - Sogg. e scenegg.: Haifaa Al Mansour - Fotogr.(Panoramica/a colori): Lutz Reitemeier - Mus.: Max Richter - Montagg.: Andreas Wodraschke - Dur.: 97' - Produz.: Roman Paul, Gerhard Meixner.

Interpreti e ruoli

Reem Abdullah (la madre), Waad Mohammed (Wadjda), Abdullrahman Al Gohani (Abdullah), Ahd (Hussa), Sultan Al Assaf . (il padre)

Soggetto

Wadjda, 10 anni, vive alla periferia di Riyad, capitale Saudita. Vivace e affettuosa, una mattina finisce per litigare con Abdullah, un coetaneo del quartiere con cui non ha il permesso di giocare e che la provoca mentre la segue in bicicletta. Lei vorrebbe sfidarlo, mette gli occhi su una bellissima bicicletta verde in vendita in un negozio vicino casa, ma alle donne è proibito usarla. Ostacolata dalla mamma (impegnata a convincere il marito a non prendere una seconda moglie), Wadjda decide di provare a guadagnare da sola i soldi necessari. Quando sta per perdere fiducia nel progetto, viene a sapere che la scuola organizza una gara di recitazione del Corano con un premio in denaro al vincitore. Si dedica allora con passione alla lettura dei versi coranici, al punto da incontrare il plauso dell'insegnante. Nel giorno della competizione, Wadjda convince tutti e ottiene il primo premio. Appena rivela di voler utilizzare i soldi per acquistare la bicicletta, l'insegnante lo impedisce e decide che la cifra sarà devoluta agli amici palestinesi. La delusione è grande, ma stavolta interviene la mamma, che al ritorno a casa fa trovare alla figlia proprio quella bicicletta verde, nuova e lucida. Wadjda salta subito in sella e corre felice verso il mare.

Valutazione

Comunque vada, un primato c'è già e Haifaa Al Mansour lo ricorda con gioia: " Sono fiera di aver girato il primo LM mai filmato interamente nel Regno Saudita. Ci sono nel Paese molte ragazzine come Wadjda, che hanno grandi sogni, forti personalità e tanto

potenziale: loro possono rimodellare e ridefinire la nostra nazione, e penso che lo faranno(...) Spero che il film parli del tema universale di speranza e perseveranza col quale possono relazionarsi persone di ogni cultura". Se quello di primo titolo girato in Arabia con un cast tutto saudita può valere sotto il profilo storico/statistico, ben più consistenti, incisivi, seri sono i meriti del film riguardo allo svolgimento narrativo, alla esemplare distribuzione di dialoghi e azione, alla misurata descrizione della dialettica drammatica. L'occhio della regista guarda con delicatezza e sagacia lo svolgersi della vita quotidiana a Riyadh, dove l'incontro/scontro tra le regole imposte dal Corano e la modernità ai confini vive momenti difficili, in bilico tra emozioni, rinunce, dolori. Sul volto pulito e fresco di Wadjda si alternano le mille sfumature di una ragazzina che fatica ad adattarsi a regole difficili da seguire, eppure ha fiducia nella vita, nell'amicizia, nel reciproco scambio di affetti. La corsa finale in bicicletta verso il mare fotografa un'ansia di cambiamento incisiva e coraggiosa. Senza urlare, senza stravolgere sentimenti nè denunciare cambiamenti, il copione pedina quel desiderio di umanità e saggezza che emerge quando il soffio dell'intelligenza prevale e unisce persone di differenti generazioni. Opera importante, che innerva la piccola storia nel grande flusso dei fatti che cambiano la Storia, ritratto vero della situazione femminile in Arabia Saudita, per un film che, dal punto di vista pastorale, è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

Non ci resta che vincere



Regista: Javier Fesser Genere: Commedia, Drammatico
Anno: 2018 Paese: Spagna, Messico Durata: 124 min
Distribuzione: Bim in collaborazione con Movies Inspired

Attori: Javier Gutiérrez, Juan Margallo, Sergio Olmos, Athenea Mata, Julio Fernández, Daniel Freire, Jesús Lago Solís, Luisa Gavasa, Jesús Vidal

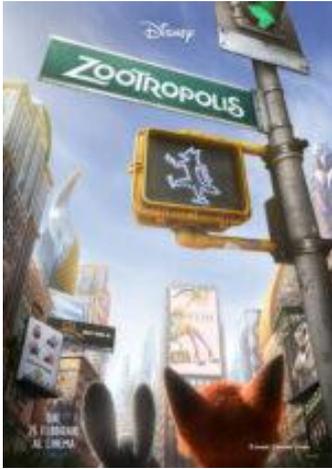
Sceneggiatura: Javier Fesser, David Marqués
Fotografia: Chechu Graf Montaggio: Roberto Bolado, Javier Fesser
Musiche: Rafael Arnau

Marco Montes è allenatore in seconda della squadra di basket professionistica CB Estudiantes. Arrogante e incapace di rispettare le buone maniere viene licenziato per aver litigato con l'allenatore ufficiale durante una partita. In seguito si mette alla guida ubriaco e ha un incidente. Condotta davanti al giudice, viene condannato a nove mesi di servizi sociali che consistono nell'allenare la squadra di giocatori disabili "Los Amigos". L'impatto iniziale non è dei migliori e Marco cerca di scontare la sua condanna con il minimo sforzo convinto di trovarsi di fronte a dei buoni a nulla dai quali non potrà ottenere risultati apprezzabili. Progressivamente i rapporti cambieranno.

Una premessa è necessaria per questo film che ha fatto staccare tre milioni di biglietti in Spagna. La premessa consiste di fatto in una domanda: perché cambiare un titolo perfettamente aderente alla vicenda come è quello originale (Campeones) in una banale imitazione (per di più incongruente) del titolo del duo [Benigni/Troisi](#)?

Detto ciò l'ultima opera di Javier Fesser centra l'obiettivo di divertire facendo pensare. Gli attori della squadra di basket non 'interpretano' i ruoli di disabili ma 'sono' disabili. Questo ha consentito o addirittura suggerito una flessibilità della sceneggiatura che ha visto inserire in montaggio scene che hanno preso vita direttamente nel corso delle riprese.

Perché questo è un film che non sfrutta i disabili per far ridere pur consentendoci di divertirci (e non poco) dinanzi alle loro reazioni. C'è un profondo rispetto nei loro confronti perché li si racconta come sono e, attraverso la figura di Marco, si portano sullo schermo i pregiudizi che i cosiddetti normodotati nutrono (talvolta negandolo a se stessi) nei loro confronti. Lo schema della sceneggiatura ha un sapore di déjà vu ma viene declinato con grande originalità consentendosi anche svolte inaspettate perché si percepisce quanto, anche le situazioni più "cinematografiche" siano innervate da una sensibilità molto attenta anche ai dettagli.



Zootropolis

Genere: Animazione, Azione, Avventura, Commedia, Family Anno: 2016 Regia: Byron Howard, Rich Moore, Jared Bush

Attori: Ginnifer Goodwin, Jason Bateman, Paolo Ruffini, Frank Matano, Teresa Mannino, Massimo Lopez, Leo Gullotta, Nicola Savino, Diego Abatantuono
Paese: USA Durata: 108 min Formato: 2D e 3D
Distribuzione: Walt Disney Sceneggiatura: [Jared Bush](#)
Musiche: [John Powell](#) Produzione: Walt Disney

Animation Studios, Walt Disney Pictures

Zootropolis è una metropoli moderna che accoglie animali di ogni tipo ed è composta da vari quartieri differenti, come l'elegante Sahara Square e la gelida Tundratown. In questa città gli animali vivono serenamente, tutti insieme, a prescindere dalla razza a cui appartengono. Ed è qui che arriva la simpatica e gentile coniglietta Judy Hopps, agente chiamata a lavorare all'interno di un corpo di polizia dominato da animali grandi e grossi. Per lei l'inserimento nella squadra si rivelerà tutt'altro che facile, ma decisa a dimostrare il suo valore, Judy accetterà di lavorare insieme a Nick Wilde, volpe loquace e truffaldina, per risolvere un caso misterioso... «Il film giusto al momento giusto». La Disney definisce così *Zootropolis*, suo cinquantacinquesimo film. Un film che può anche essere letto un po' come la summa disneyana ai giorni nostri, essenzialmente per un motivo: la storia è totalmente incentrata sugli animali. Si fa presto a parlare di Robin Hood, Bambi, Il re leone, Dumbo e via discorrendo; in tutti questi casi si tratta di film i cui personaggi sono semplicemente degli animali parlanti. In *Zootropolis* l'uomo invece non è proprio contemplato, perché non sembra mai esistito. Non a caso, però, si tratta di animali antropomorfi, che vivono e si muovono all'interno di questo mondo come fanno gli umani e ne incarnano pregi e difetti. Per esempio, riguardo ai bradiipi: qualcuno ha avuto l'intuizione che nessuno meglio di loro avrebbe potuto incarnare il dipendente pubblico, nello specifico quello della motorizzazione. Trovata che ha dato vita a una delle scene più esilaranti del film. La Disney ha posto moltissima cura sul fatto che gli animali rappresentati fossero più realistici possibile nelle loro peculiarità. C'è stato infatti un certosino lavoro d'indagine, che ha portato il team di produzione in Africa per studiare da vicino il comportamento delle varie razze, così da integrarne i tratti salienti in modo tanto arguto quanto divertente. Ma quando si parla di Disney Animation si parla anche di tecnica e il film rappresenta un grosso balzo in avanti nel realismo dell'animazione. Per ogni animale i ricercatori della Disney hanno attentamente acquisito informazioni sul campo, lavorando moltissimo sull'aspetto esteriore. Altro elemento riguarda l'illuminazione, con particolare riferimento alle ombre, il cui miglioramento rende ancora più realistica la scena. Tutte cose forse che il pubblico non noterà coscientemente, ma che avvertirà dalle immagini traendone una forte sensazione di compiutezza: l'ondeggiare leggero del fogliame di un albero la cui ombra si posa su una parete, o il vento che muove la pelliccia

di un animale in maniera credibile a seconda dell'intensità, sono esempi della cura posta e del livello raggiunto nell'animazione.

* L'indirizzo della Disney rimane immutato: anche qui l'obiettivo principale è raccontare una storia dal forte impatto emotivo, ma che al tempo stesso diverta. I protagonisti principali sono una volpe ed una coniglietta poliziotto. È nota l'avversione tra le due specie, dunque si tratta di un accostamento volutamente cercato: lui furbo e traffichino, lei integerrima e romantica; lui scettico su tutto ciò che non riguarda la natura, lei convinta che ciascuno possa essere ciò che vuole. Il sottotesto è infatti in linea con l'attualità, incentrato non solo sulle differenze, ma anche e soprattutto sul cambiamento quale vero ed unico motore per crescere. Moderna rivisitazione delle favole di Esopo, in cui ogni animale incarna una caratteristica umana, il film racconta di animali, avendo come interesse l'uomo e ne mette in risalto, attraverso la rappresentazione di ogni specie, la capacità di crescere e confrontarsi. Zootropolis è una città di animali che appare realisticamente e umoristicamente molto "umana".



Fuocoammare

Tematica Adolescenza, Mare, Metafore del nostro tempo, Genere Documentario Regia

Gianfranco Rosi Durata 108' Anno di uscita 2016 Nazionalità Francia, Italia Titolo Originale

Fire at the Sea Distribuzione Istituto Luce Cinecittà e 01 Distribution Soggetto e Sceneggiatura da un'idea di Carla Cattani Gianfranco Rosi Fotografia Gianfranco Rosi Musiche brani di autori vari e tradizionali Montaggio Jacopo Quadri Produzione Gianfranco Rosi, Donatella Palermo, Serege Lalou, Camille Laemlé Orso d'oro al 66° Festival Internazionale del Cinema di Berlino (2016)

Soggetto

In "Fuocoammare" Gianfranco Rosi racconta di Samuele, adolescente di 12 anni che va a scuola, ama tirare con la fionda e andare a caccia. Parlare di caccia è certo una contraddizione, perché intorno a Simone c'è solo mare, c'è un'isola circondata dal mare: l'isola di Lampedusa dove negli ultimi venti anni sono approdati migliaia di migranti in cerca di libertà...

Valutazione

Mostra di Venezia 2013, la giuria presieduta da Bernardo Bertolucci premia con il Leone d'Oro Gianfranco Rosi, E' una data che segna un prima e un dopo nel rapporto tra cinema e immagini. Il film premiato è "Sacro GRA", un documentario, un'operazione nella quale la macchina da presa indaga il reale e le sue contraddizioni. Sembra un azzardo, ma per Rosi è l'inizio di un dialogo più che fervido con la 'vita' e il 'mondo'. Va a Lampedusa, Rosi, vi si ferma più di un anno, elabora una conoscenza che diventa materiale da far crescere, su cui costruire sensazioni, immaginazioni, fare alternative di vero. "Fuocoammare" è ciò che ripete una signora anziana a Samuele, ricordando il tempo del dopoguerra. "Si sparava, c'era il fuoco sul mare". E una canzone parte e si spande attraverso l'etere, annunciata da un generoso speaker, che porta aiuto e soccorso ai marinai al largo. Per molto tempo, l'isola è testimone muta di fatti e avvenimenti. Uomini e persone sono osservati in una quotidianità modesta e spicciola. C'aria di tempo andato, di atmosfere difficili da cogliere, poi all'improvviso arrivano le cure mediche di affrontare, l'occhio pigro che fa i capricci, il medico che visita il bambino con pazienza, metodo, passione. Poi arrivano anche i 'migranti', che abitano i barconi in ogni spazio possibile, anche quelli terribili sotto il livello del mare, dove l'aria è irrespirabile e le reazioni diventano negazione di libertà. Uomini, donne, bambini, ma se questi sono uomini, allora gli altri cosa sono? Si prega, si piange, si alza lo sguardo in alto. Laddove il mondo è vasto e insieme stretto, piccolo. Non si vede la fine, non si tocca con mano la realtà delle cose: finché qualcuno si apre e si ricorda di essere vicino a quella che chiamano umanità. Stringersi intorno ad un mare tanto bello quanto minaccioso, fotografare cose, persone, parole, far parlare il silenzio, dire meno cose possibili. Così il documento diventa testimone muto per noi e per la nostra sottrazione di senso. Eppure Samuele, che ha 12 anni, crescerà in quei luoghi. E noi lo

aiuteremo. O forse lui aiuterà noi a migliorare. Con il cinema del futuro, che guarderà a fondo le cose e ne lascerà andare i percorsi più impervi. Il cinema del 'vero', quello che cerca la verità e spacca la realtà fino all'invisibile. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e da affidare a dibattiti.



Buffalo Kids

Tematica Amicizia, Amore-Sentimenti, Animali, Avventura, Bambini, Disabilità, Famiglia, Solidarietà Genere Animazione, Avventura Regia Juan Jesús García Galocha, Pedro Solís García Durata 93' Anno di uscita 2024 Nazionalità Spagna

Titolo Originale Buffalo Kids Distribuzione Warner Bros Pictures Italia Soggetto e Sceneggiatura Jordi Gasull, Javier López Barreira Musiche Fernando Velázquez Montaggio Emily Killick Produzione 4 Cats Pictures, Atresmedia Cine, CORE Animated Effects, Warner Bros. Entertainment España Guardalo al cinema In concorso nella sezione Elements +6 al 54°Giffoni Film Festival, il film ha vinto il premio Easy Jet Special Award.

Soggetto

Stati Uniti, 1886, Mary e Tom, due fratelli irlandesi, sbarcano a New York dopo un lungo viaggio in transatlantico: sono orfani e stanno raggiungendo l'unico parente rimasto, lo zio Niall, che li verrà a prendere al porto. Ma qualcosa va storto, lo zio non arriva e i due, dopo averlo aspettato inutilmente per ore, decidono di raggiungerlo in California. Senza soldi e con solo un indirizzo su una vecchia busta, Mary e Tom riescono fortunatamente a salire su un treno che trasporta un gruppo di orfani in viaggio per incontrare le loro nuove famiglie. Qui trovano un amico speciale con il quale condivideranno un'avventura straordinaria tra banditi, indiani ed eroi sorprendenti.

Valutazione

Diretto da Juan Jesús García Galocha ("Mummie a spasso nel tempo", 2023) e Pedro Solís García, "Buffalo Kids" è un film di animazione capace di coinvolgere grandi e piccoli per la qualità visiva, il ritmo serrato e il mix perfetto di avventura, umorismo e commozone che riesce a creare.

La storia. Stati Uniti, 1886, Mary e Tom, due fratelli irlandesi, sbarcano a New York dopo un lungo viaggio in transatlantico: sono orfani e stanno raggiungendo l'unico parente rimasto, lo zio Niall, che li verrà a prendere al porto. Ma qualcosa va storto, lo zio non arriva e i due, dopo averlo aspettato inutilmente per ore, decidono di raggiungerlo in California. Senza soldi e con solo un indirizzo su una vecchia busta, Mary e Tom riescono fortunatamente a salire su un treno che trasporta un gruppo di orfani che viaggiano per incontrare le loro nuove famiglie. Qui trovano un amico speciale Nick, un ragazzino tetraplegico che non riesce a parlare, ma che, come dice l'accompagnatrice dei bambini, Eleanor, non ne ha bisogno perché "parla con gli occhi". I tre diventano inseparabili condividendo un'avventura straordinaria tra banditi, indiani ed eroi sorprendenti.

"Buffalo Kids" ci parla di amicizia, solidarietà, innocenza e coraggio, quello dei protagonisti certo, ma anche quello dei registi nel raccontare con semplicità – senza "sconti", ma naturalmente, dato il target di riferimento, anche senza insistito realismo – la disabilità, e una disabilità importante come quella di Nick, che è sempre coinvolto e protagonista in ogni azione. Bello e forte il legame tra i due fratelli, un filo troppo semplicistica la divisione tra buoni e cattivi, felice e aperto alla speranza il finale. Presentato in Concorso nella

sezione Elements +6 al 54°Giffoni Film Festival, il film ha vinto il premio Easy Jet Special Award. “Buffalo Kids – si legge nella motivazione – tratta con delicatezza questioni legate all’inclusione e alla diversità, spaziando dalle persone con disabilità, all’accettazione di diverse culture e comunità, fino ai bambini in situazioni familiari fragili. Nonostante la complessità dei temi, il film riesce a mantenere un tono dinamico, leggero e ottimista. Il viaggio attraverso gli Stati Uniti fa da sfondo a un percorso interiore dei personaggi che, ascoltandosi e accogliendosi reciprocamente, superano i propri limiti e imparano ad esprimere i propri talenti mettendoli al servizio del gruppo”. La dedica che compare sullo schermo alla fine spiegherà molte cose, almeno agli adulti. “Buffalo Kids” è consigliabile, brillante, adatto per dibattiti.



Il patto del silenzio

Genere Drammatico Regia Laura Wandel Durata 89'
Anno di uscita 2023 Nazionalità Belgio Titolo Originale
Un monde Distribuzione Wanted Cinema Soggetto e
ceneggiatura Laura Wandel Fotografia Frédéric
Noirhomme Montaggio Nicolas Rimpl Produzione
Dragons Films Candidato come rappresentante del
Belgio agli Academy Awards 2023

Interpreti e ruoli

Maya Vanderbeque (Nora), Gunter Duret (Abel), Karim
Leklou (Il padre), Laura Verlinden (Agnes,
l'insegnante), Lena Girard Voss (Clémence), Thao
Maerten (David), Simon Caudry (Antoine), Laurent
Capelluto (Il padre di Antoine)

Soggetto

Primo giorno di scuola per Nora. La piccola frequenta lo stesso istituto del fratello maggiore, Abel. Quando, per caso, assiste a un atto di bullismo la cui vittima è proprio il fratello, la bambina cerca di attirare l'attenzione del padre e degli insegnanti: ma proprio Abel le chiede di tacere per non subire ritorsioni ancora più pesanti.

Valutazione

Scritto e diretto da Laura Wandel, belga, classe 1984, al suo primo lungometraggio, "Il patto del silenzio. Playground", è un film di denuncia sociale sul fenomeno del bullismo. La storia. Primo giorno di scuola per Nora. La piccola frequenta lo stesso istituto del fratello maggiore, Abel. Quando, per caso, assiste a un atto di bullismo proprio nei confronti del fratello, la bambina cerca di attirare l'attenzione degli insegnanti e del padre perché si rendano conto di cosa sta accadendo. Ma Abel le chiede di tacere, perché ha paura di subire ritorsioni ancora più pesanti. Nora soffre moltissimo la situazione, anche perché gli episodi di violenza si moltiplicano. La bambina si chiude sempre più in sé stessa e, quando la situazione viene alla luce, Nora, emarginata dalle sue compagne, finisce per allontanarsi dal fratello, in un certo senso quasi a "rinnegarlo". Qualche tempo dopo scopre che Abel è diventato a sua volta un bullo che ha preso di mira un altro ragazzino sul quale si accanisce con insospettata violenza. Sarà proprio Nora, abbracciandolo forte, in un legame ritrovato, a fermarlo a un passo dal compiere un gesto irreparabile. La cronaca, pressoché quotidianamente, ci mette di fronte ad episodi di violenza gratuita, sopraffazione e umiliazione nelle scuole, nelle palestre, nei centri ricreativi, nei più vari ambienti di vita. Per non parlare del cosiddetto Cyberbullismo. E l'età delle vittime, e dei persecutori, scende sempre di più. Questo film è un faro acceso. Girato tutto ad altezza di bambino, (quindi dal suo punto di vista) e sostenuto da due interpreti eccezionali – Maya Vanderbeque nel ruolo di Nora e Günter Duret in quello di Abel - "Il patto del silenzio. Playground" si rivolge in modo particolare agli adulti e li richiama alla responsabilità: genitori, educatori dove siete? Perché non capite? Perché non intervenite? Certo, il film

sembra abbracciare totalmente la tesi per cui una vittima di bullismo è “destinato” a diventare a sua volta un carnefice. La violenza subita, in vero, può generare comportamenti violenti verso gli altri, ma anche atti di autolesionismo, chiusura oppure regressione. Il legame tra fratello e sorella (e il riscoprirci “Fratelli tutti”) può essere l’unico antidoto all’odio, l’unica salvezza. “Il patto del silenzio. Playground” è consigliabile, problematico, adatto per dibattiti.